

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 - ROMA (06) 6260019

Settembre - Ottobre 1991



Ai Sigg. Agenti Postali: **ATTENZIONE!**
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA

IN QUESTO NUMERO

LE "PROVOCAZIONI" DELLA SINDONE	
di Orazio PETROSILLO.....	Pag. 3
SINDONE E DOCUMENTI A CONFRONTO	
di Luigi FOSSATI.....	Pag. 17
TENTATIVO DI UNA SISTEMAZIONE...	
di Walter WERNIERS.....	Pag. 34
LA DATAZIONE RADIOCARBONICA RIVISTA CON IL NUOVO MODELLO IEM-EEM	
di Remi van HAELST.....	Pag. 48
ONESTA' SCIENTIFICA	
di Remi van HAELST.....	Pag. 52
NOTIZIE VARIE	
di Ilona FARKAS.....	Pag. 54

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1979

LE "PROVOCAZIONI" DELLA SINDONE

di Orazio PETROSILLO

Un "caso" tra scienza e fede

Nel viaggio attorno all'enigma-Sindone intervengono sia la scienza sia la fede. Si ha un bel sostenere il contrario, ma questo oggetto interpella entrambe. Non l'una senza l'altra e viceversa. Ad essere precisi, la Sindone interpella prima la scienza e poi la fede. La scienza offre i presupposti perché la fede intervenga ragionevolmente.

Questo lenzuolo è davvero un "caso" originale nella lunga serie dei rapporti, non sempre facili, tra scienza e fede. La Sindone rappresenta un "caso" emblematico di realtà fisica che si lascia prima verificare ed autenticare dalla scienza per poi essere presentata alla fede e "provocare" il credente. Senza la scienza non si può sapere con buona sicurezza di chi è quell'immagine; ma senza la fede non si comprende chi è quell'Uomo e a quale Evento si riferisce quel lenzuolo.

I due piani sono distinti con due metodi e due esiti ciascuno nel proprio ordine. Ma ciò che ci attesta la scienza a riguardo di quell'immagine, di quell'impronta, non è indifferente per la fede. I due piani, da distinti, diventano due momenti, in stretta connessione tra loro, di un'unica ricerca. Non si può tuttavia misconoscere l'onestà di una tale ricerca scientifica qualora, successivamente, essa si dovesse tramutare in alimento per la fede.

La Sindone non pretende dalla fede le ragioni della sua autenticità. E' la scienza che, esaminando freddamente l'oggetto con i propri mezzi, verifica i presupposti della

sua autenticità. L'autenticità, che nel caso della Sindone la scienza ci garantisce con un livello astronomico di probabilità, è nel senso dell'identificazione tra l'Uomo in immagine e Gesù di Nazareth, tra le conseguenze di un evento e l'Evento stesso. Ma poi il credente viene interpellato da quella Presenza e da quell'Evento perché compia il cammino ulteriore che la scienza non può percorrere.

L'immagine-impronta, una volta autenticata dalla scienza come reliquia di Cristo, si trasforma dinanzi al credente in quel "testimone muto ma estremamente eloquente" della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo.

La Sindone rivela una Presenza d'Amore sotto forma di sangue versato fino all'ultimo e di cuore spezzato. La Sindone rivela un corpo che da morto sta ritornando in vita, rivela in tal modo l'Amore accettato dal Padre e sul punto di essere glorificato nella Risurrezione.

Se quel lenzuolo avesse avvolto il cadavere di un grande personaggio storico avrebbe fornito informazioni molto preziose di carattere storico e culturale. Poiché la scienza ci assicura che la Sindone avvolse il corpo di Gesù Cristo, allora non può lasciare indifferente il credente. Gesù Cristo è il Rivelatore, è il Verbo incarnato che è sempre messaggio. Perciò un oggetto che in un modo estremamente ricco e tremendo ci fa vedere il Cristo percosso, flagellato e crocifisso, non può non essere un testimone particolarmente coinvolgente di quel messaggio.

Ciò che è e ciò che non è

La Sindone è dunque un oggetto che provoca la fede, è un reperto archeologico che reca impresso un messaggio. Ma non fa parte del contenuto di quel messaggio. Non può essere essa stessa materia di fede perché è pur sempre soltanto un oggetto.

La pienezza della fede è nella Parola di Dio giunta attraverso la Tradizione della Chiesa sotto la guida dei successori degli apostoli. La pienezza della fede è nel ripetersi degli eventi di salvezza attraverso i sacramenti.

La Sindone, a rigore, non può essere un argomento per la fede ed una prova per la sua verità. La sostanza del credere, infatti, non può nemmeno in minima parte dipendere dall'autenticità o meno del lenzuolo-reliquia. E ciò pur essendo evidente che la Sindone eleva la qualità della fede di chi la conosce, di chi osserva senza pregiudizi questo insigne documento storico della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, di chi lascia interpellare da quella "Presenza".

Per spiegare il senso di queste affermazioni si possono fare due esempi.

1. Una apparizione di Gesù non può costituire un argomento in più su cui credere: le rivelazioni private non possono aggiungere nulla alla pienezza della Rivelazione contenuta nella Sacra Scrittura e conclusasi con la morte dell'ultimo apostolo. Infatti, persino nel caso di un'apparizione riconosciuta autentica e soprannaturale dal Magistero della Chiesa, i cattolici non sono di per sé obbligati a crederci.

2. Alla Passione e Morte di Gesù assistettero diverse centinaia di persone. Ebbene, quante di esse - testimoni dell'Evento salvifico - si convertirono?

I Vangeli ne ricordano soltanto due: uno dei crocifissi con Cristo e il centurione romano. A parte Maria, le pie donne e il discepolo Giovanni, gli intimi del Maestro si erano eclissati quando non lo avevano tradito o rinnegato.

Quindi, nemmeno l'essere stati vicini a Cristo o testimoni privilegiati della sua Passione e Morte ha avuto influsso decisivo sulla loro decisione di credere.

A maggior ragione si deve sostenere che l'autenticità della Sindone non può essere influente sulla sostanza della nostra fede nel Figlio di Dio.

E' opportuno aggiungere un'altra precisazione per quanto ovvia possa sembrare. Non si potrebbe confondere la realtà sacramentale e salvifica del Corpo e Sangue di Cristo nell'Eucaristia con l'impronta del Corpo e le tracce del Sangue di Cristo sulla Sindone. Non c'è alcuna possibilità di confusione. Si può dire che il sangue di Gesù sul telo torinese è sangue "inerte", invece quello dell'Eucaristia è sangue "attivo" di grazia.

Però una volta precisato questo, non si può negare per un pregiudizio teologico la realtà di reliquia propria della Sindone. Non si può essere d'accordo con chi aprioristicamente sostiene che la scienza "non potrà mai dire che sulla Sindone c'è il Sangue di Gesù" (cfr. intervista al cardinale Ballestrero su *Famiglia Cristiana* n. 44 dell'8 novembre 1981).

Se la scienza accerta con notevole e convincente grado di sicurezza che il Corpo avvolto nella Sindone fu quello di Gesù, ne consegue che quel sangue è suo. Si nota a volte quasi la preoccupazione in taluni ecclesiastici e teologi che sia salvaguardato uno sbarramento tra il Cristo della fede ed il Cristo storico. Quasi che debba essere di per sé impossibile l'esistenza di un oggetto-reliquia del Cristo storico che faccia da collegamento con il Cristo della fede.

Non si può e non si deve negare ciò che la Sindone è realmente:

- un'immagine-impronta di Cristo,
ma ancor più

- una reliquia di Cristo, anzi la più importante e veneranda.

Il quinto Vangelo in immagine

Sul telo di Torino è esposto il quinto Vangelo della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. Un Vangelo in immagine.

E' l'unica immagine di Gesù al mondo "non fatta da mano d'uomo": "acheropita" nel vero senso di questo termine greco col quale veniva designato il Volto Santo che si ammirava sul "Mandilion" di Edessa il quale altro non era che la Sindone piegata otto volte, "tetradiplon".

Nessuna immagine di Cristo e della sua Passione come la Sindone contiene una simile valanga di informazioni perfettamente coincidenti con i racconti evangelici da poter essere considerata essa stessa come un quinto racconto evangelico della Passione, Morte e Risurrezione.

Nessuna immagine al mondo, oltre ad essere perfettamente coincidente con le narrazioni evangeliche, aggiunge così numerose informazioni circa lo svolgimento dell'Evento salvifico: la flagellazione con il suo centinaio di colpi vibrati da due flagellatori; la coronazione con un fascio di spine intrecciate a casco che perforarono in una sessantina di punti il cuoio capelluto; le tante ferite, percosse (il Volto è tumefatto), cadute (è stato rinvenuto terriccio sul naso e sulla ginocchia); il posto dei chiodi nel polso e non nel palmo della mano; i movimenti e le torsioni del Crocifisso; la trafittura al costato con quel fiotto di sangue e siero; la causa ultima della morte avvenuta per emopericardio; la serenità finale; l'assenza di putrefazione; il ritorno alla vita di quel corpo.

Mettersi in atteggiamento di preghiera e di contemplazione dinanzi all'immagine dell'Uomo della Sindone favorisce un'esperienza di profondissima partecipazione spirituale con Cristo, Servo di Jahvè, Messia sofferente, Redentore nostro.

Sulla Sindone troviamo la mirabile ed impressionante realizzazione visiva delle profezie dei Salmi, di Isaia, di Ezechiele, di Giona e di Zaccaria.

L'impronta di quel corpo è segnata da centinaia di ferite di flagello come anticipa il Salmo 128,3: "Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno fatto lunghi solchi" o come prevede Isaia 50,6: "Ho presentato il dorso ai flagellatori".

L'impronta di quel viso ce lo mostra tumefatto, con il naso pestato, la barba strappata. Ed Isaia ancora commenta (50,6): "Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi". Il profeta sembra proprio vedere quello che noi ammiriamo nel negativo fotografico della Sindone: "La testa è tutta malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è in esso una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite, né fasciate, né curate con olio" (1, 5-6).

Quell'Uomo, pur nobilmente sereno nella morte, ci appare davvero "sfigurato per essere uomo" (Is 52, 14-15), "disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire". E come lo ha conosciuto il patire! Di nuovo, come il profeta, come i contemporanei, ci "stupiamo di lui" tanto è sfigurato!

La Sindone è spietata con la obiettività della sua immagine: ci mette sotto gli occhi circa 700 ferite, tra piccole e grandi. Davvero "egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori" (Is 53, 4). Davvero "egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità; il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Is 53, 5).

La compostezza della morte non ci fa vedere lo strazio dell'abbandono sulla Croce prefigurato dal Salmo 21 e rivelato a voce forte da Gesù. Ma i rivoli di sangue colati con diverse

angolature sull'avambraccio e gli sfregamenti del dorso delle mani sulla croce denunciano in tutto il loro crudo realismo, i tormenti e i contorcimenti del Crocifisso, il quale ripete ancora mostrandoci i buchi dei chiodi: "Hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa".

Quello squarcio del costato provocato dalla lancia con quel fiotto irruente di sangue e siero, come uno zampillo dal petto trafitto, grazie alla Sindone ci ha permesso di accertare la rottura del cuore e il versamento ematico nel pericardio. Il colpo di lancia allora apparve un inutile sfregio al cadavere ma permise al testimone Giovanni di intuire da quali profondità di Amore sprigionasse quella fonte di sangue ed acqua. Lo svuotamento del Redentore era completo. E la Sindone, incredibilmente, mette d'accordo il medico legale del XX secolo e le sue spiegazioni scientifiche con l'apostolo Giovanni, testimone e mistico, cronista realista e teologo simbolista. La Sindone offre al salmista una spiegazione per nulla poetica, ma terribilmente verista: "Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere" (21,-15); "L'insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno" (68,-21).

Nella rottura del cuore, testimoniataci scientificamente dall'impronta sindonica, abbiamo la spiegazione dell'alto grido" (Mt 27, 50) emesso da Gesù prima di spirare.

Non ci soffermiamo qui sui racconti evangelici che si trovano visualizzati perfettamente ed in ogni particolare nell'immagine impressasi sul lenzuolo torinese. Questa immagine che si presenta in modo così sorprendentemente ricco di dettagli informativi è una provocazione per noi che viviamo nel secolo e nella civiltà dell'immagine.

L'impronta sindonica si presenta tenuissima ed enigmatica non perché incomprensibile ma perché ricca di tanti misteri non tutti ancora decifrati. E' una provvidenziale provocazione che attraverso questa immagine, analizzata proprio in questi tempi, noi siamo invitati a rileggere la Parola di Dio che ci testimonia quell'Evento di Salvezza.

La Sindone ci mette nelle condizioni fisiche di adempiere la profezia di Zaccaria (12,10): "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto". A noi è concessa un'occasione di incalcolabile valore: poter guardare il Trafitto conoscendo tutto il mare delle sue sofferenze. Patite per noi.

Sindone, vera perchè reliquia

"Flash" della Risurrezione

Se il solo fatto di essere una icona-immagine autentica rende preziosissima la Sindone, ancor più lo è il suo essere reliquia. Se l'icona non fosse stata una reliquia la sua autenticità le sarebbe venuta solo da un miracolo. Invece, questa icona di Cristo morto e sul punto di risorgere è vera perché è reliquia. Ed è reliquia perché la Sindone avvolse il Corpo del Signore. L'essere reliquia rende dunque vera l'icona. Il suo essere reliquia ci permette di definire la Sindone il cimelio più prezioso della Storia. Come lo stesso legno della Croce, la Sindone è perciò la reliquia più preziosa della Cristianità. E' l'oggetto che in maniera diretta, coinvolgente per i nostri sensi e per la nostra anima, ci lega al Cristo storico. Quale oggetto può essere più prezioso di questo? Soltanto le specie eucaristiche, in virtù della grazia sacramentale, ci uniscono più profondamente a Lui, ma nel completo "difetto dei sensi", come canta Tommaso d'Aquino nei suoi inni eucaristici.

Ancor oggi non si conosce il meccanismo fisico-chimico che ha dato origine all'impronta sindonica. Potrebbe pure avere una spiegazione naturale per quanto eccezionale. L'ipotesi del prodigio è la più verosimile. Altrimenti non si spiegherebbe perché la Sindone sia un "unicum". Inoltre per quanti tentativi di imitazione siano stati compiuti, i risultati sono stati lontanissimi dalla nitidezza di quell'impronta. Il prodigio della Sindone sta soprattutto nel suo essere testimone della Risurrezione. La Sindone non è un lenzuolo funerario per il semplice fatto che il cadavere avvolto non restò cadavere. Perché se il cadavere fosse rimasto tale, la Sindone non avrebbe potuto ricevere l'impronta. E' Cristo sul punto di risorgere ad aver lasciato la sua immagine.

E' vero che la scienza non potrà mai avere prove di risurrezione ma è altrettanto vero che, grazie alla Sindone, essa viene posta di fronte ad un fatto inspiegabile: un corpo morto riprende vita ed emana luce e calore. La permanenza del cadavere avvolto nel lenzuolo perché i coaguli di sangue s'imprimessero sul lino fu di circa 36 ore. Per tutto questo tempo non si verificò alcun fenomeno putrefattivo sebbene nel caso di cadaveri con molte ferite esso cominci prima. Inoltre, l'unica spiegazione per la nitidezza delle più minuscole impronte lasciate da un corpo ferito, avvolto nel lenzuolo e "impacchettato" dalle bende, è quella di ritenere che il medesimo corpo abbia perso il suo volume, la sua consistenza fisica. Il lenzuolo, attraversando quel corpo, si è come afflosciato su se stesso.

La Sindone che avvolse e strinse il Cristo morto non trattenne il Risorgente ma restò impressionata come una lastra fotografica dalle prime fasi dell'Evento più straordinario della Storia.

La Sindone è il "flash" della Risurrezione. Anche in questo la reliquia torinese si comporta come i Vangeli. Gesù per dimostrare di essere risorto fa vedere agli apostoli le sue ferite. Il Risorto si presenta come il già-Morto-tornato-in-vita perché indica quali prove della risurrezione le cause manifeste della sua morte. Infatti, il Risorto è Colui che è veramente morto.

Colui che è veramente risorto, era veramente morto, aveva veramente sofferto. Quel "veramente" fu l'avverbio spesso ripetuto da Gesù nei giorni di colloqui con gli apostoli tra la Pasqua e l'Ascensione.

La Sindone ci fa risuonare a distanza di secoli quell'avverbio. Un oggetto fisicamente analizzabile e scrutabile con i mezzi scientifici, ci attesta in modo mirabile e visibile, concreto e con particolari realistici oltre ogni nostra immaginazione, che Cristo ha veramente patito, è veramente morto ed è veramente, quanto inspiegabilmente, tornato in vita.

Ed ecco la più grande provocazione della Sindone: ci testimonia che Cristo è veramente morto e risorto. Ce lo dimostra oggi che crediamo poco alla Parola di Dio preferendo affidarci materialisticamente alla positività della scienza. Ce lo dimostra oggi che, a causa di teorie e di metodi interpretativi della Sacra Scrittura e soprattutto dei Vangeli, si è arrivati a mettere in dubbio la realtà degli eventi salvifici, la realtà dei segni compiuti da Cristo per testimoniare la venuta del Regno.

Non è provvidenziale che un segno come questo - un lenzuolo con un'impronta misteriosa giunto a noi senza una completa e puntuale documentazione storica ma pur sempre dotato di argomenti intrinseci di autenticità - provochi la scienza odierna così come i miracoli di Gesù provocarono i suoi contemporanei? Gli ebrei di venti secoli fa si doman-

darono: "Ma chi è Costui che opera tali prodigi?". L'uomo d'oggi si deve domandare: "Ma chi è Costui che ha tanto patito ed ha lasciato una così indiscutibile traccia del suo patire?".

Non è provvidenziale che la Sindone si opponga con il suo realismo fotografico al modernismo teologico di chi razionalizza l'evento salvifico? Uno degli errori ricorrenti nella storia cristiana, presente già nella primitiva comunità, è quello di mettere in sordina, quando non si tratta di negare esplicitamente, la realtà dell'incarnazione e delle sue conseguenze. La Sindone ci ricorda quell'avverbio: "veramente". Veramente Cristo doveva patire, morire e risorgere. Eccone una prova a portata di sguardo.

La Sindone provoca anche il cripto-protestantesimo di tanti cattolici (ecclesiastici compresi) che mitizzano una fede "pura", una fede "sola" senza tutto ciò che potrebbe sembrare appiglio, appoggio ad un segno. Spesso si rifiuta la testimonianza della Sindone oltre che per ignoranza (non si trova un negatore dell'autenticità che conosca i dati scientifici del lenzuolo torinese) anche per pregiudizio teologico-spirituale. Ed uno di questi pregiudizi è proprio la sicurezza di una presunta "fede adulta" la quale non ritiene di aver bisogno di tutto ciò che proviene dalla realtà materiale. Il pericolo della gnosi, del cristianesimo come sapere puro e come fede illuminata di eletti separati dal volgo, non è cessato. E' sempre ricorrente. Specialmente oggi che la ragionevolezza della fede viene tramutata in razionalità, perbenismo intellettuale di credenti che hanno cacciato nel mito tutto ciò che non è spiegabile col "buon" senso e con la "buona" ragione.

La pedagogia di Cristo

Per un corretto atteggiamento dinanzi alla Sindone è sufficiente osservare il metodo usato da Cristo. L'evangelista Giovanni (20, 24-29) ci racconta come il Signore si comportò con Tommaso che non voleva credere alla sua risurrezione. Tommaso pretendeva una prova fisica inoppugnabile nella più pura mentalità positivista: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Gesù appare otto giorni dopo ai discepoli e dà a Tommaso la prova fisica che egli cercava: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato, e non essere incredulo, ma credente!". All'atto di fede dell'apostolo, Gesù replica: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!" In tal modo Cristo enuncia il principio: credere ma senza vedere, fidandosi della sua Parola. E' la fede che conta e che salva. Il vedere non serve alla sostanza della fede, non è decisivo per la salvezza. Il vedere non bastò ai tanti contemporanei di Cristo e a Giuda per credere in Lui. Milardi di uomini non hanno visto ma hanno creduto e si sono salvati.

Però la pedagogia di Gesù non si è fermata all'enunciazione del principio-beatitudine. Anzi, prima di enunciarlo, ha dato a Tommaso la prova fisica che egli cercava. Non ha fatto come certi teologi esaltatori della "fede sola"; non ha detto a Tommaso: "Devi credere e basta!". Gesù si è chinato sull'incredulità di Tommaso, è andato incontro alla sua scarsa fede. Appagando gli occhi fisici ha aperto al discepolo gli occhi della fede. E che cos'è la Sindone se non un invito di Cristo ai "Tommaso" dei secoli successivi e soprattutto ai "Tommaso" di oggi perché guardino le sue mani e le sue ferite, perché "tocchino" le sue piaghe?.

Nell'episodio di Gesù Risorto e di Tommaso troviamo quasi il "luogo teologico" della devozione alla Sindone: il riconoscimento del primato della "fede senza vedere" assieme alla accettazione della pedagogia di Cristo che non disdegna di dare anche le prove fisicamente percepibili del suo Amore per noi. Quelle "prove" ci vengono date in diversi modi. Ma un segno specialissimo di quella sua presenza è la Sindone.

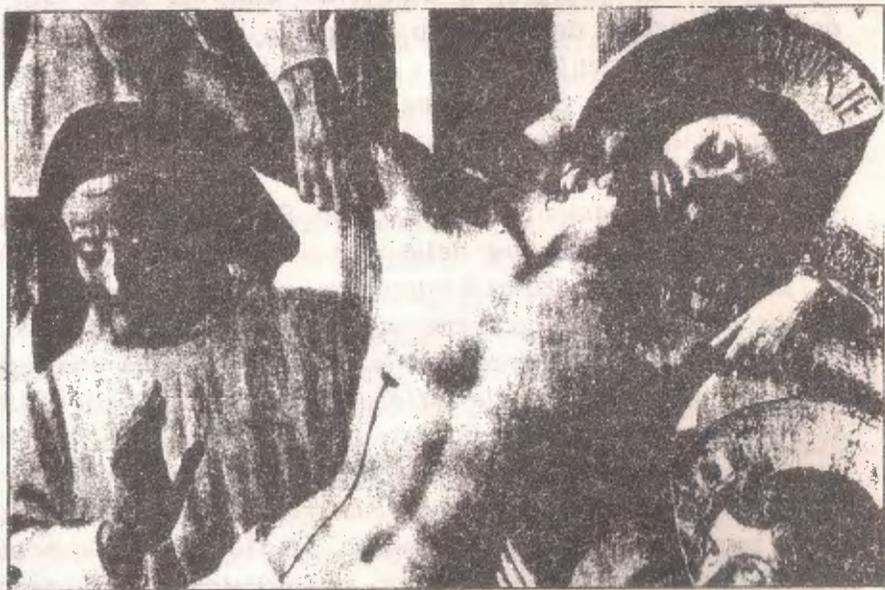
Avvertiti dalla scienza sul "cos'è" dell'oggetto Sindone, condotti ad una superiore intelligenza della fede sul "chi è" dell'impronta-reliquia, dopo venti secoli noi ci troviamo di fronte ad un segno della presenza del Regno di Dio e del suo Cristo tra noi, come quelli che accompagnavano in Palestina la sua predicazione. Ed è un segno che ci rinvia, come una misteriosa fotografia, all'Evento centrale della Storia della salvezza e della nostra personale storia di salvezza. Cristo ha veramente patito e noi possiamo contare le sue numerose piaghe. Cristo è veramente morto per noi e lo vediamo nella maestà del "tutto è compiuto", del suo Cuore svuotato di sangue e di Amore.

Cristo è veramente risorto e la Sindone è l'istantanea del suo ritorno al calore della vita e alla luce della gloria. E' l'istantanea dell'alba di Risurrezione.

Bisogna studiare con passione e rigore scientifico l'oggetto perché ogni risvolto che le scienze ci forniscono, ogni dettaglio informativo sulle sofferenze e sulla Morte di Cristo si tramutano in ulteriore attestato d'Amore per noi; ci confermano con sorpresa delle nostre capacità tecniche, qualche particolare dei preliminari della Risurrezione, la cui dinamica sarà sempre impossibile indagare. Tutto questo avrebbe ben poca utilità per noi se non si tramutasse in alimento per la nostra fede. A nulla servirebbe rimanere soltanto curiosi dinanzi ad un mistero e ad una rivelazione del genere.

Giovanni, osservando la Sindone afflosciata su se stessa nel sepolcro, "vide e credette". Tommaso appena ebbe messe le mani nei fori dei chiodi - ma forse fu per lui sufficiente vedere quelle ferite aperte e non più sanguinanti - proruppe nel suo atto di fede intrisa di pentimento per la precedente incredulità: "Mio Signore e mio Dio!".

Il salmista aggiunge con struggente desiderio: "Di te ha detto il mio cuore: Cercate il suo volto; il tuo volto, Signore, io cerco" (Sal 26,8). Con la Sindone siamo tutti un po' veggenti. Veggenti del Volto e Corpo di Cristo. Adesso lo guardiamo come in uno specchio, lo vediamo nella fotografia che ci ha lasciato. Poi lo contempleremo faccia a faccia.



Beato Angelico: Deposizione dalla Croce (particolare)
Firenze, Museo del Convento di San Marco

SINDONE E DOCUMENTI A CONFRONTO

di Luigi FOSSATI

Nel 1989 ebbi occasione di leggere l'articolo di Mons. Victor Saxer *La Sindone di Torino e la Storia*, pubblicato su la *Rivista di storia della Chiesa in Italia* (XLII, 1 gennaio-giugno 1989, pp. 52-79).

Dopo attenta lettura, stesi alcune osservazioni che inviai al direttore della rivista e pensai che le avrebbe fatte conoscere all'Autore. Non avendo ricevuto alcun cenno di riscontro né da lui né dall'A. permisi che la lettera fosse pubblicata sulla rivista *Collegamento pro Sindone* (marzo-aprile 1990, pp. 34-41). Lo stesso articolo è stato pubblicato nell'anno seguente sulla rivista *Revue d'histoire de l'Eglise de France* (LXVI, 1990, pp. 21-55): *Le Suaire de Turin aux prises avec l'histoire*.

Oltre la firma si leggono gli incarichi dell'A.: *Recteur de l'Institut Pontifical d'Archéologie chrétienne e Président du Comité Pontifical des Sciences historiques* per dare maggior peso, forse, al suo scritto.

Sorpreso e meravigliato per questa insistenza ritengo opportuno ritornare sull'argomento.

Non è che avessi la pretesa di essere citato, pur avendo pubblicato qualcosa sull'argomento in passato (*La Santa Sindone - Nuova luce su antichi documenti*, Torino, 1961) ed anche di recente (*I più antichi documenti sulla Sindone - Le Vicende polemiche di Lirey* in *Studi Cattolici*, XXIX, n. 287, gennaio 1984, pp. 23-31); ma avrei visto con piacere l'attenuazione di certe prese di posizione. I due articoli sono pressoché uguali nella stesura anche se quello francese è al-

quanto più lungo con abbondanza di note (da 40 a 53) e con giudizi piuttosto pesanti come quello che si legge alla pagina 50: "*Pour couper court à toute nostalgie déplacée, les autorités ecclésiastiques devraient avoir le courage de prendre pour le Suaire de Turin la décision qui avait été prise pour celui de Cadouin et le soustraire pour toujours à la vénération des fideles. Mais brillent souvent davantage dans l'art du compromis.*" Non è un mistero per tutti gli studiosi della Sindone che essa è entrata nella storia all'insegna della polemica. Il guaio è che non pochi storici nel presentare questa polemica si schierano unicamente da una parte quella dell'accusa e considerano ben poco l'altra parte quella della difesa trascurando inoltre le prese di posizione del giudice della polemica. Conosciamo gli estremi della polemica: da una parte i Charny, proprietari della Sindone che la presentano come autentica reliquia di Cristo; dall'altra il vescovo di Troyes, Pietro d'Arcis, che la definisce un manufatto; il giudice interpellato l'antipapa di Avignone Clemente VII.

L'abilità dello storico, ancor più di quella del giudice, sta nel giudicare serenamente con distacco la questione senza lasciarsi influenzare da considerazioni preconcepite e mantenendo, possibilmente, una uniforme linea di giudizio.

La cosa non è stata facile per Clemente VII che nel giro di pochi mesi ha cambiato parere non una sola volta; ma può essere più facile per noi che, a distanza di tempo, abbiamo la possibilità di confrontare i documenti scritti con quelli figurati, la Sindone.

Resta meraviglia che l'A. nella bibliografia, unicamente dedicata alle opere di Chevalier, e nelle note non ricordi l'Eschbach che nello studio edito nel 1913 (*Le Saint-Suaire de Notre Seigneur...* Torino) critica ampiamente le conclusioni di Chevalier (pp. 84-127), al quale Saxer si rifà per dividerne pienamente la posizione, e il Sanna Solaro che fin dal 1901, dopo lo scritto di Chevalier del 1900, nella

sua estesa opera (*La S. Sindone ...* Torino) dedica tre capitoli (16, 17, 18, pp. 70-92) per controbattere le affermazioni di Pietro d'Arcis, di Clemente VII e dello storico francese.

In linea di massima siamo d'accordo nella ricostruzione degli avvenimenti che portarono alle decisioni di Clemente VII. Divergiamo nella valutazione dei documenti dal momento che l'interpretazione dei medesimi può essere diversa a secondo del punto di vista da cui si parte: fermarsi unicamente sui documenti scritti oppure confrontare i documenti scritti con quelli figurati, cioè la Sindone con le sue impronte negative. Le conclusioni necessariamente divergono. Siamo d'accordo: se esistessero unicamente i documenti scritti, il caso Sindone non sarebbe sorto. L'interessante è che il documento figurato contraddice i documenti scritti ed obbliga ad una revisione dei giudizi espressi sul suo conto, come del resto appare nelle disposizioni di Clemente VII.

Apprezzare solo i documenti scritti e dare ad essi tutto il valore probativo (come fa l'A. nel suo articolo) quando si sa che sono sorti durante una accesa polemica, e trascurare i documenti figurati è vedere la realtà solo sotto un unico punto di vista e chiudersi ad una più completa valutazione della situazione. Nell'articolo è trascurato il particolare che non si posseggono i documenti dei proprietari, i Charny e dei Canonici della collegiata di Lirey, i quali sempre hanno presentato l'oggetto da loro posseduto come una reliquia, senza per altro dire come era giunto in loro possesso. Non fa meraviglia che la Sindone sia comparsa così misteriosamente. Ciò che attirava la curiosità e la attenzione di quanti la vedevano era la singolarità delle impronte ben diverse da qualsiasi manufatto dell'epoca. L'arte gotica aveva caratteristiche che non si confanno con le impronte della Sindone, che sono un negativo. Affermarlo, come fa l'A. è chiudere gli occhi sulla realtà.

Circa i documenti l'A. dà il massimo credito al memoriale di Pietro d'Arcis e minimizza le varie prese di posizione di Clemente VII che avrebbe agito in favore dei Charny perché con essi imparentato.

Che cosa dire dunque del memoriale di Pietro d'Arcis?

Son authenticité secondo il Chevalier (*Etude chritique...* Paris, 1900, p. 28) **est hors de doute puisque j'en ai trouvé la minute, distraite jadis des archives del l'éveché de Troyes.** Questa affermazione, però è impugnata da altri studiosi che la pensano diversamente.

Secondo uno storico, non nominato, ma citato dall'Eschbach (op. cit., p. 93, N. 2), gli esemplari trovati da Chevalier non sarebbero gli originali, ma solo copie.

"J'ai eu la curiosité d'aller à la Bibliothèque Nationale examiner la fameuse pièce et je n'en suis revenu convaincu. Cette prétendue minute originale, d'une écriture du XI siècle, ne contient ni date, ni signature, rien qui permette d'en garantir l'authenticité, ni lui attribuer un auteure... Il est à remarquer, en outre, qu'aucun document authentique de l'époque ne fait allusion à la commission qu'aurait nommée Henri de Poitiers, ni à l'aveu qui y aurait été reçu. Quels sont les experts qui ont décrété que cette pièce est tout entière et certainement de l'écriture de Pierre d'Arcis?"

Nonostante queste disparità di giudizi, non si possono avere dubbi sulla esistenza dello scritto.

Le questioni da chiarire saranno piuttosto queste: la relazione del Vescovo, così come si presenta, è pervenuta per via burocratica e in forma ufficiale alla corte di Avignone? Oppure è stata solamente un pro-memoria personale, passato in seguito alla storia come documento ufficiale, motivante le disposizioni papali, senza esserlo stato in realtà?

Una delle "étiquette" riportate dal Chevalier (*Etude critique*, p. XII) è così concepita: **"extrait que j'ai fait d'une pièce latine sans date qui est (on a rayé; paroît estre) une lettre ou requeste d'un éveque de Troyes (on a rayé: ou autre ecclesiastique) à un pape"**.

Inutile rimarcare le incertezze e i dubbi del copista e il giudizio molto vago nei riguardi del documento trascritto.

Si può ancora ricordare come il Memoriale non sia stato raccolto da Nicola Camusat, Canonico della Cattedrale di Troyes e accurato compilatore del **Promptuarium Tricasinae Dioecesis** per quanto egli esplicitamente parli della Colleggiata di Lirey, Enrico di Poitiers e Pietro d'Arcis. Non è dato conoscere il motivo che indusse il Camusat a tralasciare la trascrizione del Memoriale; forse non si è lontani dal vero nel supporre che l'omissione è dovuta al fatto che lo scritto appariva come una **minute**, proprio come la definisce anche il Chevalier (*Etude critique*, p. 28), mai redatto in forma definitiva ed ufficiale per essere spedito ad Avignone. Del resto, dagli scritti di Clemente VII, specialmente dalla lettera indirizzata a Pietro d'Arcis, non appare che le disposizioni papali siano state motivate da una particolare richiesta del vescovo.

Un'ultima osservazione riguarda il testo del documento, che è poco confacente allo stile e alle regole curiali e non sembra vergato da un Vescovo: "Sans date ni signature, c'est une minute d'un incorrection de style qu'on ne saurait attribuer à un plume épiscopale" (Eschbach, op. cit., p. 95).

Veritas Panni de Lireyo, qui alias et diu est - ostensus fuerat et de novo iterum fuit ostensum - super quo intendo scribere Domino Nostro pape - in forma subscripta et quan brevius potero".

Analizzando poi gli scritti di Clemente VII, per quanto l'esposizione dei fatti concordi con il Memoriale del Vescovo, non c'è il minimo riferimento allo scritto di Pietro d'Arcis. E questo neppure nella lettera del 6 gennaio 1390 a lui indirizzata. La conoscenza delle vicende era nota a Clemente VII dagli scritti dei Charny che mancano totalmente.

La parzialità dell'A., sotto questo aspetto nel non mettere in risalto questi particolari, non depone a suo favore.

Non è possibile in questa breve segnalazione dilungarsi ad esaminare nei vari particolari le affermazioni di Pietro d'Arcis. Rimando al mio studio del 1961 o all'articolo pubblicato su "Studi Cattolici".

Un'altra questione non trattata dall'A., ma di notevole importanza, è quella delle espressioni usate da Clemente VII per indicare la Sindone con le sue impronte.

L'espressione abituale usata in tutti i documenti è **figura seu representacio**. Tuttavia nella Bolla del 6 gennaio 1390 un'unica volta, in un particolare contesto, viene usata l'espressione **pictura seu tabula** che chiaramente indica l'idea di manufatto.

Pictura seu tabula era l'espressione che i Canonici dovevano dire nella esposizione della Sindone, perché non si credesse che quella era la sindone usata nella composizione del Signore nel sepolcro.

Ora questa unica espressione sul Regesto Vaticano (Reg. Avegn. 261, f. 259 vo) è stata cancellata in data 30 maggio 1390. Non si sa per quali motivi. Ma un documento immediatamente successivo, una nuova Bolla del 1 giugno 1390 implicitamente dà la spiegazione di questo insolito provvedimento: perché nella chiesa di Lirey è conservato **venerabiliter** quell'oggetto tanto discusso e perché sia visitato con la concessione di nuove indulgenze.

Caso più unico che raro: sulla copia d'archivio viene apposta una chiara correzione che non esiste nelle copie dei destinatari e neppure in quelle trascritte dagli originali inviati ai destinatari. (Cfr. riproduzioni di questi documenti in **Fatti e documenti del secolo XIV sulla Santa Sindone**, Rivista di Pedagogia e Scienze religiose, VII, n. 2, maggio-agosto 1969, pp. 193-226).

Sono dunque significative le varie prese di posizione di Clemente VII, senza voler tutto attribuire alla parentela che poteva esserci con Goffredo II di Charny, figlio del fondatore della chiesa collegiata.

Dall'ampia concessione del 28 luglio 1389 si passa alle limitazioni del 6 gennaio 1390, poi dopo le modifiche del 30 maggio si ritorna ad una nuova e più ampia concessione di indulgenze ai visitatori della chiesa.

Nell'articolo non si dà importanza al fatto che non si conoscono gli scritti dei proprietari della Sindone. Inoltre non si insiste sull'altro particolare che alla distanza di 34 anni preso la curia di Troyes non esisteva nessun dossier sul processo che si era celebrato, a detta di Pietro d'Arcis, contro i proprietari e i canonici della collegiata per la rimozione della Sindone dalla chiesa e la proibizione delle ostensioni. Possibile che a 34 anni di distanza non ci fosse più niente di scritto su quelle vicende polemiche e ci si accontentasse del sentito dire?

Tralascio vari altri piccoli particolari, ma non posso omettere un argomento al quale l'A. si appella: quello delle 40 e più sindoni: **sono state infatti trovate più di quaranta sindoni in concorrenza** (p. 66 testo italiano).

Per una esatta informazione riporto le tre righe che il De Mely (*Le Saint Suaire de Turin est-il authentique?* Paris, s.d. (ma 1902), p. 21) al quale risale l'affermazione, dedica alla questione: **Ce suaire** (la Sindone di Torino) **il**

faudrait en refaire l'histoire comme celle de quarante-deux autres, mentionnées dans les inventaires du Moyen-Age. La storia però di queste sindoni non viene esposta e tanto meno sono descritti gli oggetti.

Nella nota sono elencate 42 località nelle quali si conservano sindoni in concorrenza con quella di Torino, messe tutte sullo stesso piano. In effetti le località sono 44 perché Roma è nominata tre volte. Si conserverebbero sindoni in San Giovanni in Laterano, in santa Maria Maggiore e in san Pietro. In quelle chiese non sono conservate sindoni e l'unica chiesa in cui esisteva la copia della Sindone, la chiesa del S. Sudario restaurata in quel giro di anni non è nominata. E' sufficiente avere richiamato questa informazione (o meglio disinformazione) per non procedere oltre e valutare la inconsistenza di queste prove storico-archeologiche alle quali l'A. si appella. Nella specifica questione delle sindoni in concorrenza il primo punto da chiarire è di sapere con precisione quali sono le vere copie e quelle che si vantano di essere autentiche ma non lo sono.

Da vari anni, dopo la pubblicazione di don Domenico Leone, *El Santo Sudario en Espana*, Barcellona, 1959, nella quale sono elencate e descritte le copie vere della Sindone che esistono in Spagna, vado ricercando documentazione di queste copie e con quelle già elencate in precedenza sono giunto a queste conclusioni: esistono 27 copie della Sindone con la data scritta sulla tela e 25 senza la data, ma di chiara dipendenza dalla Sindone, come le precedenti.

Di quasi tutte possiedo documentazione fotografica.

Si presentano più o meno della grandezza della Sindone e per quanto abbiano un notevole valore documentario, non si possono definire artistiche e tanto meno fedeli all'Originale.

Oltre queste due categorie, ne esiste una terza; l'elenco di copie conosciute in passato, ma ora non più ritrovate.

Ovviamente non sono copie in concorrenza con la Sindone, se da essa dipendono con scritte molto interessanti.

Coloro che sbandierano le 40 e più copie della Sindone come rivali o in concorrenza non hanno mai presentato documentazione dei reperti, perché in effetti tra queste cosiddette sindoni sono comprese fasce, asciugamani, grandi fazzoletti o lenzuoli senza nessuna impronta.

L'A. potrebbe informarsi, consultando Carles Alcide, *Histoire du Saint Suaire de N.S.J.C.*, Paris 1875, e si renderebbe conto di quanto brevemente ho detto.

Mi sento veramente indignato quando si tirano fuori queste autentiche falsità, che non hanno alcuna corrispondenza nella realtà. Dovrebbe essere l'A. esperto di archeologia, ad esibire sindoni dell'epoca in cui comparve la Sindone di Lirey, per dimostrare con i fatti che esistono sindoni uguali a quella di Torino (Cfr. *La Sindone a confronto con le sindoni*, Collegamento pro Sindone, luglio-agosto 1989, p. 13-30).

Ciò che lascia perplessi è la conclusione del testo francese a confronto con quello italiano: in quest'ultimo si legge che **la Sindone rimane oggetto di studio da parte degli scienziati, al fine di conoscere meglio la sua origine e la formazione (non detto, ma: delle impronte), e parimenti rimane oggetto di venerazione da parte dei cristiani, come ha dichiarato il card. Ballestrero il 13 ottobre 1988 (p. 78).**

Nella conclusione del testo francese l'A., dopo aver evidenziato che le ricerche storiche concordano con il risultato delle analisi radiocarboniche (in verità molto contestate) nell'assegnare alla Sindone un'origine medievale avanza una ipotesi che sul piano del buon senso e della logica appare del tutto irrealista:

Personnellement, je crois pouvoir proposer une solution. Si l'on s'en tient fermement aux deux verdicts de l'histoire et de la science, j'ai l'impression qu'on ne peut guère échapper à la conclusion suivante. L'empreinte à été faite sur l'étoffe, en y ensevelissant dans les memes conditions que le Christ, un homme, choisi selon les canons de l'icônographie traditionnelle du Christ et qui avait enduré les memes supplices que lui. Mais je concède volontiers que mon hypothèse n'a pas les memes garanties de certitude que les prémisses qui la fondent. C'est pourquoi, il appartient aux historiens de l'art de situer l'image dans la tradition médiévale de l'icônographie du Christ, aux savants de nous dire comment l'image a été produite. C'est l'hypothèse qui rendra le mieux compte de toutes les données de l'histoire et de la science, qui aura aussi les meilleures chances d'etre la plus proche de la vérité.

Sono chiamati in causa i critici d'arte e gli scienziati. Ma più che i critici d'arte si dovrebbero interpellare gli antropologi, stando all'ipotesi dell'A. che attribuisce le impronte della Sindone a un individuo trattato come Nostro Signore.

I primi sono concordi nel riconoscere che le impronte negative del lenzuolo e le corrispondenti impronte positive del negativo fotografico non hanno il minimo aggancio con la tradizionale iconografia medioevale di Cristo. Basta sfogliare qualche manuale d'arte per convincersene.

I secondi sono altrettanto concordi nell'affermare che una soluzione quale è prospettata dall'A. è impossibile nella realtà per un complesso di circostanze che si possono immaginare, ma non realizzare.

Infine, come l'A., mi permetto di presentare una ipotesi.

Il conflitto non è tra scienza e fede, ma nell'ambito della scienza.

Fino a quando non si giungerà a una conclusione univoca dai vari settori della scienza si potrà sempre discutere, presentando questa o quell'altra ipotesi logica e ragionevole.

Se tuttavia in un prossimo o lontano futuro saranno riconfermate seriamente le due posizioni:

1. che la tela non risale al primo secolo e
2. che le impronte (che sono un tutt'uno con la tela) non hanno una ragionevole e plausibile spiegazione scientifica,

sarà giocoforza ammettere che quelle impronte hanno una origine non naturale, ma prodigiosa. E come tale autentiche per ciò che rappresentano in concordanza con i dati del Vangelo.

Nonostante i documenti sfavorevoli, nonostante le sindoni in concorrenza, nonostante l'analisi radiocarbonica, la Sindone di Torino è e rimane un **UNICUM**, misterioso per chi ad essa si accosta con umiltà, inspiegabile per chi pretende di farne un oggetto di discussione e non di devozione, che presenta in modo autenticamente realistico la passione di Cristo.



... nonnulli... quod... ad... per... in... sub... super... circa... contra... pro... contra... pro...

A. quillor

A. n. n. n.

Cor. & cap. Jo. de m. p. h.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

Jo. de m. p. h.

+

Cor. & cap. Jo. de m. p. h.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

... in... per... sub... super... circa... contra... pro... contra... pro...

Bolla di Clemente VII, 6 gennaio 1390 (30 maggio 1390) - Archivio Vaticano, Reg. Avegn., 261, f.º 259vº.

Da extiterat et ostensa, nos indultum prefatum ex certa sciencia auctoritate apostolica confir(mavimus) fino al termine.

Segue la Lettera di Clemente VII agli Ufficiali ecclesiastici di Autun, Langres e Châlons-sur-Marne, 6 gennaio 1390 (30 maggio 1390) dall'inizio fino a prout in aliis nostris litteris plenius continetur. Nos igitur cupientes.

In questa pagina sono state fatte in un secondo tempo - 30 maggio - prima della spedizione della Bolla del 1º giugno 1390 le principali correzioni che abrogavano alcune precedenti disposizioni e modificavano il giudizio espresso sul Lenzuolo di Lirey. Anche la data è chiaramente corretta.

TENTATIVO DI UNA SISTEMAZIONE DEGLI ARGOMENTI DI AUTENTICITÀ DELLA SINDONE

I Parte

di Walter **WERNIERS**

L'autore di questo articolo è laureato in filosofia e teologia e si è specializzato in materie scientifiche. E' stato per 13 anni anche professore di antropologia filosofica nell'Istituto Superiore d'Architettura St-Lucas a Gent e a Bruxelles. E' membro della "Compagnia della Sindone" di Brugge e collabora alla rivista Soudarion.

Dal Simposio Internazionale Scientifico di Parigi sulla Sindone del 7-8 settembre 1989 in poi, ho esaminato non poche pubblicazioni su questo argomento, in modo particolare quelle riguardanti il risultato del test radiocarbonico; mi convinco sempre di più che alcune branche specializzate della scienza - anche se inizialmente con metodi oggettivi - non procedono molto scientificamente nella formulazione delle loro conclusioni.

Intendo perciò presentare sistematicamente le mie considerazioni nei seguenti paragrafi che si sostengono e si completano a vicenda:

1. Epistemologia (1)
2. Perché il simposio rifiuta i risultati del C¹⁴
3. L'autenticità della Sindone rimane intatta
4. L'anacronismo storico-culturale d'una falsificazione medievale
5. L'esame tecnico del tessuto è ancora incompleto.

1. Epistemologia e dottrina della scienza

1/1. Tutte le scienze rimangono soggette alle leggi della logica e alla critica dell'epistemologia. La scienza può passare dalla "verosimiglianza" di una ipotesi ad una verità certa soltanto se rispetta i principi fondamentali della epistemologia, cioè:

- controllabilità (mediante misurazioni, prove e evidenti esperienze umane, che possono essere controllate da qualsiasi persona);
- riproducibilità (mediante la ricomposizione dei fatti e con una ripetizione identica ed almeno analoga nella prassi);
- coerenza intrinseca dell'esame multidisciplinare, cioè non ci devono essere tra le diverse conclusioni scientifiche contraddizioni ed ambiguità.

1/2. Alcuni confondono la "verosimiglianza" scientifica con la verità autentica (ontologica). La verità non è la somma dei fatti, ma la si costruisce mediante una architettura di giudizi e interpretazioni tra di loro connessi.

1/3. Giudicare ed interpretare rimangono sempre attività umane che sono pure soggettive - perché graduate individualmente da ciò che questa persona sa od ignora, a secondo della sua cultura, del suo atteggiamento unilaterale e aperto, delle sue aspettative e dei suoi assiomi, consapevoli o no, basati su prevenzioni. Nessun uomo di scienza sfugge a queste leggi psicologiche. Perciò gli scienziati devono controllarsi e completarsi a vicenda.

1/4. Siccome la Sindone esige un complesso esame interdisciplinare ⁽²⁾ - esiste infatti la sindonologia - una disciplina scientifica isolata, nel nostro caso l'esame col C^{14} , non avrebbe mai dovuto diventare un monologo, tanto meno se la sua conclusione si trova diametralmente in contraddizione con altri metodi scientifici di datazione, altrettanto autorevoli. Il C^{14} infatti non gode privilegi particolari, anche se la stampa l'ha esaltato per fare prevalere una tesi negativa.

1/5. La datazione radiocarbonica si colloca di fronte agli esami anteriori in una posizione tale da portare la scienza in una situazione assurda, ambigua. O si mette in discussione tutta la scienza - e ciò è assurdo - oppure la datazione col C^{14} è sbagliata. ⁽³⁾

2. Rifiuto motivato del risultato del C^{14} da parte del simposio.

Non senza ragioni il simposio ha ritenuto, e quasi all'unanimità l'esame radiocarbonico insufficiente, e precisamente per i seguenti motivi:

2/1. Chi, conoscendo la Sindone, ha seguito le cronache dell'analisi col C^{14} come pure lo scenario con cui i risultati vennero comunicati al mondo ⁽⁴⁾, non può che essere sdegnato per la unilateralità (prevenuta?), per non parlare della campagna finalizzata a gettare il discredito non tanto sulla Sindone, quanto su ciò che vi è impresso.

2/2. Le complesse e tendenziose vicende precedenti riguardanti la procedura, tra cui la sponsorizzazione di Oxford (1 milione di sterline), l'eliminazione di quattro altri laboratori, rifiuto di una qualsiasi presenza di un difensore della Sindone, mentre alcuni avversari vi parteciparono...

2/3. Irregolarità nella raccolta e nell'imballaggio dei campioni di controllo, con trascuratezza nelle indicazioni delle misure e dei pesi, l'introduzione furtiva, non accordata, di un quarto campione di un piviale (1296-97) di Luigi IX di Angiò.

2/4. La "pre"-conoscenza dei tre laboratori della data dei campioni di controllo.

2/5. La non-osservanza dell'esame prescritto del "doppio cieco".

2/6. Un atteggiamento trascurato in rapporto alla deontologia scientifica, tra cui la comunicazione (trionfalistica) anticipata del risultato, la mancanza di oggettività critica nella presentazione di questi risultati - si parla di un "conclusive evidence" (in Nature vol. 337, del 16/02/1989, p. 614).

2/7. La non avvenuta pubblicazione dei dati grezzi dei risultati ottenuti. Il dr. M.S. Tite, coordinatore dell'esame col C^{14} , rifiuta fino ad oggi di pubblicare questi dati. ⁽⁵⁾

2/8. Nessuna spiegazione dell'isolato intervallo di datazione di Oxford che non concorda con quello di Zurigo e di Tucson; o Oxford ha esaminato un campione che non era della Sindone, oppure i campioni del Lino di Torino erano eterogenei - cioè il contenuto del C^{14} è distribuito nella Sindone disugualmente e differisce da luogo a luogo) oppure le misurazioni non sono sufficientemente affidabili. ⁽⁶⁾

2/9. Mancanza di una critica statistica. Varie volte il dott. Remi Van Haelst ha fatto pubblicamente delle domande su questo argomento agli specialisti dei laboratori, ma ogni volta vennero date delle risposte evasive. ⁽⁷⁾

Il test di Pearson sul mutevole χ^2 (valore K_{i2} 6,4 in tabella 2, p. 613, di Nature) permette di concludere che vi siano 957/1000 possibilità che i campioni della Sindone siano eterogenei riguardo al C^{14} e perciò non adatti per questo esame. ⁽⁸⁾

2/10. Il sillogismo (discorso finale) della datazione, un po' troppo affrettato, che oltrepassa nelle conclusioni la legge della logica. I ricercatori del C¹⁴ dicono: "noi abbiamo misurato nei campioni della Sindone questa quantità di C¹⁴", ma essi affermano e con un grado ancora statisticamente fortemente dubitabile di 95% di certezza: "La Sindone è del 1260-1390, essa è medievale". Chi conclude troppo, conclude niente.

Il dr. Hall parlava perfino di "forgery", come se nel medioevo avesse operato (cfr. sotto) un falsario.

2/11. L'atteggiamento intollerante degli analisti del C¹⁴ che rifiutano la contraddizione sulle possibili cause di una Sindone con un C¹⁴ eterogeneo, sulla contaminazione del C¹⁴ per l'incendio del 1532 a Chambéry, su tanti altri risultati del C¹⁴ inesatti e in contrasto con l'archeologia.⁽⁹⁾

2/12. Il verdetto non intende tener conto del fatto che la sindonologia da 90 anni in base ad un esame di alto livello tecnico sia sempre più persuasa dell'autenticità della Sindone.

Anche se l'esame in laboratorio non necessita di una tale conoscenza previa, la formulazione della conclusione - se non intende mettere in discredito se stessa - dovrà tenerne conto. Chi non lo fa, non mira alla verità, ma intende fare prevalere una determinata presa di posizione premeditata.

L'esattezza di questo loro intanto veniva confermata dalla mostra "Fake? The art of deception" nel British Museum dal 9 marzo al 2 settembre 1990 su 350 falsificazioni storiche, dove una riproduzione della Sindone a grandezza naturale serviva ad attirare l'attenzione. Nel catalogo si poteva leggere: "What is a fake and why are fakes made? Did the forgers of the Turin Shroud and Piltdown Man have the same motives?". Per un intervento di A. Upinsky presso il direttore Sir David Wilson il passo suddetto venne poi cambiato, però soltanto dieci giorni prima della data di chiusura.⁽¹⁰⁾

Il simposio conclude: se un esame di qualsiasi altro documento storico fosse eseguito con la stessa noncuranza con cui venne eseguito quello della datazione col C¹⁴ sulla Sindone, la scienza ne avrebbe senz'altro respinto il risultato.

3. L'autenticità della Sindone rimane inalterata per:

3/1. Gli argomenti positivi attuali, finora da nessuno confutati, e convergenti, partendo da fotografia, microscopia, anatomia, fisiologia, patologia, ematologia, biochimica, botanica, scienza dei tessuti (cfr. sotto), palinologia, iconografia, eidomatica, storia e storia della cultura, diritto romano riguardante la crocifissione, usi ebraici di sepoltura, numismatica...⁽¹¹⁾

3/2. L'assenza di anche una sola traccia di falsificazione artigianale sulla Sindone. L'immagine non corrisponde ad alcuno stile d'arte, non presenta nessun ritocco. I falsari non hanno l'abitudine di costruire per l'occhio semplice informazioni invisibili e soprattutto quando lo stesso falsario non le poteva vedere, anzi, nemmeno conoscerle. Egli non era in grado di fare un falso che più tardi avrebbe potuto resistere ad un esame microscopico e di alto livello tecnico.

Costruire un'immagine computerizzata da parte di un falsario artigiano rimane impossibile.

3/3. L'ipotesi del falsario si richiama a:

-l'accusa del vescovo Pierre d'Arcis del 1390 come se la Sindone fosse un inganno pitturato e se ne conoscesse l'autore. Essa sembra ispirata da una invidia locale per i numerosi pellegrini e le entrate ecclesiastiche. Sei mesi più tardi Clemente VII gli impone di tacerne sotto pena di scomunica e nei documenti vaticani viene cancellata la espressione "pictura seu tabula" (disegno o quadro).⁽¹²⁾ Del resto il nome del falsario rimane sconosciuto.

- l'ipotesi attuale si basa parzialmente sulla opinione sbagliata che la Sindone sarebbe apparsa improvvisamente e per la prima volta a Lirey nel 1357, poiché non sarebbero state trovate altre fonti anteriori scritte.

3/4. Esistono però tracce sufficienti di fonti storiche e anelli di contatto che fanno risalire l'esistenza della Sindone almeno fino alla metà del VI secolo e persino ai primi secoli. Ricordiamo:

1. - Il decreto di Papa Eusebio del 309 con cui ordina che i lini dell'altare non devono essere di seta, ma di lino "così come il corpo di Gesù Cristo fu sepolto in un lenzuolo di lino puro".⁽¹³⁾

2. - Il Mandylion e l'immagine di Edessa, ben conosciuto dal 525 in poi.

3. - La testimonianza nel VII secolo del vescovo spagnolo Braulien e di Arculfo di Périgeux.

4. - Lo studio comparativo delle icone di Cristo indica chiaramente una "vera icona" originale molto più antica, non fatta a mano.

5. - L'iconoclastismo (la lotta delle immagini) del VIII-IX secolo e il Concilio di Nicea nel 787 dove si è discusso proprio dell'immagine di Edessa.

6. - La parte destra di un trittico di icone del 946 (conservato nel Convento di S. Caterina, sul Monte Sinai) rappresenta Costantino VII Porfirogenito che mostra il Mandylion - un lino di forma oblunga con il capo di Cristo.

7. - Testi della liturgia bizantina alludono ad un Volto autentico di Gesù sull'immagine di Edessa.

8. - Roberto di Clari che vede la Sindone a Costantinopoli nel 1203.

9. - La lettera di Teodoro Angelo nipote di Isacco II Angelo Comneno, imperatore di Costantinopoli, che nel 1205 do-

manda a Papa Innocenzo se vuole indurre il conte Otto de la Roche a restituire la Sindone rubata a Costantinopoli.⁽¹⁴⁾

3/5. L'impossibilità, fino ad oggi, di riprodurre una sindone della stessa specie. Nonostante i molteplici tentativi di spiegare l'origine dell'immagine, finora non è stata ancora elaborata una ipotesi dal punto di vista scientifico pienamente accettabile. La Sindone contiene tanta di quella "superinformazione" di cui perfino la stessa tecnologia d'avanguardia non riesce a venirne a capo.

Perciò la scienza conclude - fino a tanto che sia dimostrato il contrario - che la Sindone porta "una firma di non-contraffazione"⁽¹⁵⁾ ed è perciò autentica.

4. L'anacronismo storico-culturale d'una falsificazione medievale.

4/1. Esclusa una falsificazione artigianale, rimane ancora la possibilità di una ricomposizione segreta, fatta in mala fede, cioè l'ipotesi di una vittima che, come Gesù di Nazareth, è stata torturata, crocifissa, e sepolta da un assassino-falsario.

Ma l'Uomo della Sindone non ha posato come modello, non era nemmeno in stato di coma come affermano Kurt Berna, W. Primrose, A. Bernamonti e R. Hoare.⁽¹⁶⁾ Si tratta di una persona, realmente morta (tracce di sangue pre- e postmortale).

4/2. Invano si cerca una motivazione sufficientemente valida e seria per arrivare ad una contraffazione. Non esiste nessun vantaggio di indole sociale-religiosa-finanziaria che stia in proporzione con l'orrore, i rischi e il grado di difficoltà di un tale piano.

4/3. Per poter recuperare al popolo una reliquia credibile esistevano metodi molto più semplici e conformi alla mentalità del tempo. Basta ricordare il S.Sangue di Brugge, le

schegge della S. Croce, le 52 copie conosciute, posteriori della S. Sindone ⁽¹⁷⁾ che nelle varie località venivano ritenuti dal popolo altrettanto veritieri ed accettabili.

4/4. L'impossibilità storico-culturale di concordare la rappresentazione della Sindone con il progetto di un falsario medievale di ripetere la morte di Gesù su una persona del suo ambiente con l'intento di ottenere "una reliquia perfetta".

1. - Doveva procurarsi un lenzuolo di lino tipicamente ebraico, puro. ⁽¹⁸⁾

2. - Doveva andare alla ricerca di un semita alto più o meno 1.80 m ⁽¹⁹⁾ che somigliasse in tutto al Gesù della "vera icona". E la domanda: chi ha copiato da chi? rimane ancora senza risposta.

3. - Le esatte circostanze di una flagellazione e crocifissione romane non erano più note nel medioevo. La morte di croce era stata abolita nel 315. Gli storici conoscono abbastanza i secoli XIII e XIV per ciò che riguarda le torture, ma in nessun luogo si parla di una crocifissione. ⁽²⁰⁾

L'unica fonte di informazione per l'assassino-falsario era il Vangelo - che non presenta dettagli - e le immagini del crocifisso, allora poche, ma molto fantastiche, piene di particolari sbagliati, tra cui: i chiodi nelle palme delle mani invece che nel polso; una corona di spine invece di un cappello di spine; il colpo della lancia alla sinistra invece che alla destra; con un perizoma invece del corpo nudo; chi avrebbe poi rappresentato un corpo nudo?

4. - Doveva essere stato al corrente del rituale giudaico delle sepolture, per esempio, per ciò che riguarda i dettagli della composizione degli ungenti, delle monete palestinesi sugli occhi, del corpo non lavato...

5. - Doveva pure provvedere a mettere sulla sindone un numero sufficiente di pollini, la cui esistenza non era nemmeno conosciuta nel medioevo e di cui la maggior parte proveniva dalla regione di Gerusalemme, di Urfa e di Co-

stantinopoli. E in modo tale da collocare in media 1-2 pollini per cm², ma presso la ferita al polso sinistro 80 e attorno alla testa 137 per cm². Si tratta di circa 30 specie di pollini di fiori primaverili della Palestina che potevano essere portati non dal vento, ma soltanto da antichi rituali liturgici del Medio Oriente. ⁽²¹⁾

6. - Il falsario doveva pur sapere che dopo circa 36 ore doveva imprimersi sulla sindone una impronta fotografica negativa, od almeno una rappresentazione utilizzabile; ma prima del 1898 non troviamo di ciò nessuna traccia nella storia.

4/5. Oppure il falsario non avrebbe avuto "premeditazione" e l'immagine gli è presentata del tutto casualmente.

Ma un simile "caso" sfida qualsiasi immaginazione ed anche il medioevo. A questo riguardo ha valore il mio calcolo statistico ⁽²²⁾ che una immagine come quella della Sindone ha soltanto 1/18X10E15 e uno su 1.000 mila miliardi di probabilità di dovere la sua origine al caso; ora una probabilità su un tale numero quasi infinito non ha nessun valore. Costruire una simile immagine intenzionalmente - senza una previa conoscenza del "come" - rimane quindi una impossibilità.

5. L'esame tessile del tessuto della Sindone, che è ancora incompleto, appoggia bensì il sospetto sulla datazione col C¹⁴ secondo cui la Sindone sarebbe medievale. Ciò in base a difetti tessili caratteristici della Sindone. Di questo parleremo nella II parte dell'articolo.

Conclusioni

Un fatto non può essere allo stesso tempo vero e falso.

Una legge statistica suona: "un fatto che si scosta è da eliminare". Che cosa c'è da eliminare: la decisione del C¹⁴ oppure 90 anni di sindonologia? Ceramente si può dubitare di una interpretazione scientifica, ma mai di tutto l'insieme di risultati scientifici!

Dal punto di vista epistemologico la scienza non può e non deve in nessun modo accettare l'interpretazione difettosa del C¹⁴ - in piena contraddizione con le altre ricerche scientifiche - senza mettere se stessa in discussione.

Al simposio furono fatte le seguenti notevoli affermazioni: "Fino a tanto che non si dimostri come si è formata l'immagine sulla Sindone, metto in dubbio la datazione col C¹⁴" (Ian Wilson).

"Se la Sindone è un falso, deve essere un falso del primo secolo" (Gino Zaninotto).

"D'ora in poi non è più la scienza che mette alla prova la Sindone, ma è la Sindone che mette alla prova la scienza". (Arnaud Upinsky).

Essi testimoniano a quale punto morto è arrivato l'esame della Sindone. Siccome l'uomo della strada non sopporta affermazioni ambigue, egli ha messo da parte per comodità la Sindone - appoggiato anche da una stampa tendenziosa che volentieri la mette a tacere - e meglio ancora l'Uomo che vi è rappresentato.

Alcuni scienziati di fama tacciano e non hanno il coraggio di rettificare le loro affermazioni precedenti per paura di perdere la faccia. Ciò vale probabilmente anche per i tre laboratori del radiocarbonio.

Chi ha studiato a fondo e onestamente la Sindone, e non perde di vista una visione globale, può difficilmente accettare che essa sia un falso medievale; il certificato di un falso, rimane ancora sempre una pagina bianca.

Traduzione di Carlo KRUSE
Continua sul prossimo numero

NOTE

1. L'epistemologia è la dottrina scientifica teoretica-conoscitiva della metodologia, il nesso e l'unità senza alcuna contraddizione e studio critico sulla verità delle scienze.
2. La prima frase del comunicato finale del Simposio di Parigi è del seguente tenore: "Le Linceul de Turin est l'objet archéologique le plus étudié au monde par les scientifiques de toutes disciplines". AFP A 210084F, MAGVOY 290716F, Messaggio: 032-03 emesso il 9/9/1989 alle 17.30.
3. Consulta l'ottimo lavoro del matematico ed epistemologo Arnaud-Aaron UPINSKY, "La science à l'épreuve du Linceul - la crise épistémologique, O.E.I.L., Paris, 1990.
4. Cfr. il resoconto particolareggiato in Orazio PETROSILLO e Emanuela MARINELLI, "La Sindone, un enigma alla prova della scienza", Ed. Rizzoli, Milano, 1990, pp. 33-144.
5. Durante un intervallo al simposio in un colloquio personale con Remi Van HAELST, ci ha risposto: "Questi non li avrete mai...".
6. Jean-Baptiste RINAUDO [Istituto di cancro di Montpellier, servizio medicina nucleare] al Simposio di Parigi.
7. Cfr. le pubblicazioni di Remi Van HAELST che hanno avuto anche all'estero un grande apprezzamento. [Collegamento pro Sindone, gennaio-febbraio 1990, p. 27 e marzo-aprile 1990, p. 11, e anche in Soudarion N° 4 marzo 1990, p. 2.]
8. Philippe BOURCIER de CARBON (demografo e moderatore al simposio): "Radiocarbon dating of the Shroud of Turin", in NATURE del 16/1/1989), e A.A. UPINSKY, "La science à l'épreuve du Linceul, o:c: Annexe 4, p. 231.
9. Marie-Claire Van DOSTERWYCK-GASTUCHE, dottore in scienze U.C.L. e direttore de Travaux agrégé au Musée de l'Afrique Centrale, al simposio.

10. La lettre Mensuelle du Centre International d'Etudes sur le Linceul de Turin, 50, Avenue des Ternes, 75017 Paris, Novembre 1990 n° 11.
11. Ho cominciato a fare una sintesi sistematica di tutti i dati degli atti ufficiali dei congressi scientifici sulla Sindone - speriamo di pubblicarlo in seguito.
12. Luigi FOSSATI, Studi Cattolici, n° 287, gennaio 1985, "I più antichi documenti sulla Sindone - Le vicende polemiche di Lirey", pp. 23-31.
13. Prof. Gian Luigi FALCHI, "La significativa motivazione di un decreto di Papa Eusebio (309-311), V Congresso Nazionale di Sindonologia 29-30 aprile 1990, Cagliari.
14. Pasquale RINALDI, "Un documento probante sulla localizzazione in Atene della Santa Sindone dopo il saccheggio di Costantinopoli" in La Sindone, Scienza e Fede, CLUEB Bologna, 1983, p. 110.
15. A.A. UPINSKY, op. cit., pp. 55-89, p. 142.
16. Sebastiano RODANTE, " 'Migma' oleoso ed impronte sindoniche. Esclusione di morte apparente", in La Sindone, Scienza e Fede, CLUEB Bologna 1983, p. 384.
17. Luigi FOSSATI, "Sindone: da oggetto di devozione a oggetto di discussione" in Studi Cattolici, dicembre 1990, p. 11 e Collegamento pro Sindone, luglio-agosto 1991, pp. 15-43, testo aggiornato.
18. Hilde LEYNEN, "De reine Lijkwade" (La pura Sindone) in Soudarion n° 4, marzo 1989, p. 15.
19. Fiorenzo FACCHINI (antropologo all'Università di Bologna), "Gli antropometrici sull'Uomo della Sindone: Revisione critica" in La Sindone, Scienza e Fede, CLUEB, Bologna, 1983, pp.261269.
20. Barbara TUCHMAN, "De waenzinnige veertiende eeuw" (Il pazzo XIV secolo), Elisevir 1986.
21. Paul C. MALONEY, al Simposio di Parigi.
22. Walter VERNIERS: da oggetto di devozione ad oggetto di discussione, un articolo che presto sarà pubblicato nella nostra rivista Soudarion.



LA DATAZIONE RADIOCARBONICA DELLA SINDONE RIVISTA CON IL NUOVO MODELLO IEM-EEM

di Remi van HAELEST

Come risultato di un programma internazionale di collaborazione tra 58 laboratori del C¹⁴ diretto dall'Università di Glasgow (Dott. Scott et. al.) sono stati proposti nuovi modelli per confrontare più adeguatamente tra laboratori i risultati delle datazioni radiocarboniche.

Questi nuovi modelli permettono un "controllo neutrale" per verificare i risultati della datazione radiocarbonica forniti da Oxford, Arizona e Zurigo.

Tutte le medie e gli errori sono calcolati seguendo Wilson-Ward.

Tutti i dati, più o meno l'errore (intervallo di confidenza del 95%), dovrebbero includere il VERO VALORE.

La massima differenza tra DUE dati dovrebbe essere minore di DUE.

Il massimo IEM (moltiplicatore di errore interno) tra ogni singolo dato e la media di UN laboratorio dovrebbe essere minore di UNO.

Il massimo EEM (moltiplicatore di errore esterno) tra la media di un laboratorio e la media generale dovrebbe essere minore di UNO.

Differenza IEM EEM

La formula del modello è: data A - data B
errore a² + errore b²

A. Differenza massima = 2 (tra i valori estremi di ogni laboratorio)

| | | |
|---------------------------|---------------------------|---------------------------|
| Oxford | Arizona | Zurigo |
| 795-730 | 701-591 | 733-635 |
| $\sqrt{65^2+45^2} = 0,82$ | $\sqrt{61^2+58^2} = 1,30$ | $\sqrt{61^2+57^2} = 1,17$ |

B. IEM massima = 2 (tra i valori di ogni laboratorio)

| | | |
|---------------------------|---------------------------|---------------------------|
| Oxford | Arizona | Zurigo |
| 794-750 | 701-646 | 733-676 |
| $\sqrt{65^2+30^2} = 0,63$ | $\sqrt{61^2+31^2} = 0,80$ | $\sqrt{61^2+24^2} = 0,87$ |
| 750-730 | 646-591 | 676-635 |
| $\sqrt{30^2+45^2} = 0,37$ | $\sqrt{31^2+58^2} = 0,83$ | $\sqrt{24^2+16^2} = 0,66$ |

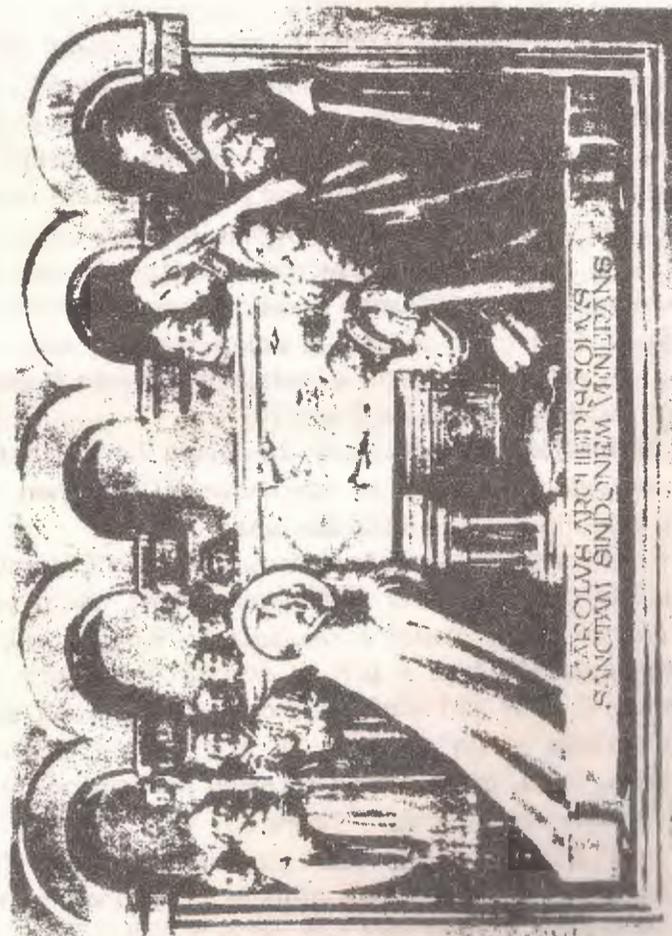
C. EEM massimo = 1 (tra la media di un laboratorio e il VERO VALORE)

| | | |
|---------------------------|---------------------------|---------------------------|
| Oxford | Arizona | Zurigo |
| 750-689 | 689-646 | 689-676 |
| $\sqrt{30^2+16^2} = 1,79$ | $\sqrt{31^2+16^2} = 1,23$ | $\sqrt{24^2+16^2} = 0,45$ |

Conclusione

Questo nuovo test ha dato lo stesso risultato **NEGATIVO** del test del Chi quadro (6,4) e indica chiaramente che i risultati ottenuti dai **TRE** laboratori sullo stesso pezzo di lino non devono essere considerati **"la prova definitiva che il lino della Sindone è medievale"**.

Traduzione di Emanuela MARINELLI



Togliatto Amatas. - San Carlo Borromeo venera la Sindone a Torino

ONESTA' SCIENTIFICA

di Remi van HAELST

Nell'annuario 1988 dell'ETH (Zurigo) viene descritta la datazione radiocarbonica della Sindone da parte del laboratorio di Zurigo. L'unico riferimento ad altri studi sulla Sindone è un articolo pubblicato su "National Geographic".

E' interessante il fatto che viene pubblicata una fotografia del campione di Zurigo con le misure 1,8 x 1,4 cm, quando su Nature si afferma chiaramente: "fu tagliata una striscia (10 x 70 mm)..." da cui "furono preparati tre campioni, ognuno del peso di 50 mg...". Infatti il campione di Zurigo pesava 52,8 mg. Ci si può chiedere: è possibile tagliare il campione di Zurigo da una striscia 1 x 7 cm?????

La fotografia del campione di Zurigo ha fatto nascere molta confusione, poiché la struttura del lino non sembra identica a quella del lino della Sindone.

E' interessante l'interpretazione del test del Chi quadro!!!

Innanzitutto il test del Chi quadro viene usato per mostrare quanto siano validi i risultati di Zurigo. Infatti qui il valore di questo test è ben al disotto del valore critico. Ma quando il test del Chi quadro per i risultati generali della datazione della Sindone si è mostrato **MAGGIORE** del valore critico, la relazione afferma che ciò non è **vietato!!!** In Nature si affermò così: "Il test del Chi quadro mostra che è improbabile che gli errori citati riflettano completamente la dispersione globale"... Quando si sarebbe dovuto scrivere: "Il test del Chi quadro **NEGATIVO** mostra che i risultati ottenuti dai tre laboratori non sono **OMOGENEI**".

Si è preferito giocare con i coefficienti... Non si può dire che la relazione di Nature sia incompleta, poiché i dubbi sono affermati chiaramente nel "livello di significatività" del 5% per la Sindone. Infatti c'è solo una probabilità del 5% che si possa ottenere per CASO una dispersione tra le date alta come quella osservata. Ciò significa che la dispersione è causata da problemi reali come la contaminazione del campione, la messa a punto delle apparecchiature, ecc.

Se si pensa alle violazioni del protocollo durante il taglio, la misura, la pesata e il maneggiamento dei campioni! Su questo gli ESPERTI hanno dato **cinque** diverse relazioni. UNO dei laboratori ha ricevuto un campione **composto di due parti**. E' chiaro che l'intero esperimento è stato condotto in una maniera non scientifica che rende i risultati **senza valore**.

Traduzione di Emanuela MARINELLI

NOTIZIE VARIE

di Ilona **FARKAS**

Può sembrare strano, ma nemmeno il caldo torrido di questo estate ha fatto dimenticare la questione della santa Sindone. Per le persone che si interessano veramente di questo argomento non esistono stagioni; essi colgono ogni occasione per difendere l'autenticità di questa preziosissima reliquia.

L'11 luglio il Consiglio Pastorale della Parrocchia SS. Salvatore di Terracina ha organizzato una conferenza sulla Sindone, presso l'Istituto S. Giuseppe delle Suore Orsoline. Hanno parlato Orazio **Petrosillo** e Emanuela **Marinelli**. Fra i numerosi intervenuti era presente anche il Sindaco della città. L'ideatore dell'iniziativa è stato un attivo membro del Gruppo Collegamento pro Sindone, Franco **Macci**. Dell'avvenimento ha dato notizia il quotidiano "Il Messaggero" l'11 luglio.

La bella mostra fotografica sul S. Telo di Torino del Gruppo di Paderno d'Adda è stata allestita presso la Chiesa Parrocchiale di S. Barbara all'Isola d'Elba, nell'ambito delle manifestazioni del 150° anniversario della fondazione della Parrocchia. Per questa occasione il Comitato Celebrazioni ha organizzato una conferenza sulla Sindone, con gli interventi del noto scrittore professore Italo Alighiero **Chiusano** e di O. **Petrosillo** e E. **Marinelli**, autori del libro "La Sindone: un enigma alla prova della scienza". L'incontro ebbe luogo il 14 luglio nella Chiesa di S. Barbara a Rio Marina. L'idea di questa conferenza è partita dal Parroco, don Franco Ghersini ed è risultata una ottima occasione per riunire numerosissimi ascoltatori. L'incontro è stato chiuso dal Vescovo di Massa Marittima-Piombino, S.E. Angelo **Comastri**, il quale ha sottolineato l'importanza di questo tipo di manifestazioni. Erano presenti molte

autorità e da parte di diversi assenti, per motivi di impegni improrogabili, sono pervenuti telegrammi di augurio. La mostra inaugurata il 6 luglio è rimasta aperta fino al 20 agosto. Dell'iniziativa ha parlato diffusamente Edilia Giannoni Calocero in un articolo comparso sul Corriere Elbano del 30 luglio.

Il nostro direttore P. Gilberto **Frigo** durante i corsi spirituali predicati alle Religiose, ha inserito una giornata dedicata alla meditazione sulla Passione di Nostro Signore. Le meditazioni si sono ispirate alla proiezione di diapositive della Sindone. Ciò è avvenuto il 6 agosto nella Casa S. Cuore a Fiuggi (FR) e il 6 settembre nell'Oasi Madonna della Pace ad Albisola (SV).

Emanuela **Marinelli** il 17 agosto ha tenuto una conferenza nella sala Polivalente di S. Sebastiano, organizzata dall'Accademia Masoliniana "Gustavo Grifoni" di Panicale (PG). Ne ha dato notizia il quotidiano "La Nazione" nello stesso giorno.

Tra gli avvenimenti lieti, purtroppo ce ne è anche uno triste? Ci è giunta la notizia che il 6 giugno di quest'anno è deceduto a Parigi il noto studioso francese della Sindone Dr. Jean **Volckringer**. Nato nel 1906, era laureato in lingua latina, scienze, filosofia e matematica all'Università di Parigi. Ha iniziato ad interessarsi alla Sindone già in giovane età e nel 1942 ha pubblicato la sua prima opera: "Le Saint Suaire de Turin - Le probleme des empreintes devant la Science". Ha partecipato a numerosi congressi sindonologici; ultimamente ha preso parte anche al Simposio di Parigi nel 1989. Era un caro amico e un assiduo lettore di Collegamento; ci ha espresso più volte il suo apprezzamento per il nostro lavoro, non dimenticando nemmeno gli auguri per Natale. I suoi numerosi studi sono indispensabili per comprendere il mistero di questo preziosissimo oggetto. Lo ricorderemo sempre con gratitudine.

Il giornale "La Stampa" ha pubblicato il 7 luglio 1991 un articolo di Giovanna Favro, in occasione dei festeggiamenti dei 400 anni di vita del piccolo centro nelle Valli di Lanzo:

Balme. Per questa ricorrenza il Comune ha provveduto al restauro di quattro affreschi del 1601 conservati nella loggia della Casaforte, che è stata illuminata e visitabile gratuitamente giorno e notte. "Uno degli affreschi - diceva il Sindaco - ricorda il passaggio della Sindone da Balme nel 1578 durante il viaggio da Chambéry a Torino. La Sindone è ricordata anche in un altro affresco di Balme. Il santo Lenzuolo fu depositato per tre notti, nel 1535 e nel 1561, in una cappella della Casaforte, che sarà restaurata appena sarà disponibile il finanziamento necessario".

La rivista "Presenza Agostiniana" nel numero maggio-giugno 1991 riporta un articolo nella rubrica "Studi" di Luigi **Malantrucco**, con il titolo "Ma cos'è questa Sindone? Osservazioni spicciolate su fatti concreti". L'autore spiega in cinque pagine l'indispensabile per conoscere questo misterioso oggetto.

Sul giornale americano "The Tidings" del 5 luglio è apparso uno scritto di Hermine Lees, che fa il resoconto del Convegno sulla Sindone svoltosi a St. Louis.

Il "Courier de L'Ovest" del 6 giugno parla della versione francese del libro Petrosillo-Marinelli e riporta anche le parole del Santo Padre, che ha definito la Sindone una reliquia. Anche "La Presse de La Manche" parla del citato libro. "Science & Vie", "Esprit & Vie" e "Famille Chretienne" dedicano diversi articoli a questa opera.

Ci è giunto il Bollettino di Fr. Joseph Marino del luglio 1991. Contiene le ultime novità sui libri e articoli usciti recentemente nel mondo anglo-sassone. Fra le varie notizie sottolineiamo quella riguardante i suoi studi per la ordinazione sacerdotale, che lo costringono a sospendere il suo lavoro nella realizzazione del notiziario.

E' arrivato anche il nuovo numero della rivista ungherese dedicata alla Sindone. Anche questa volta ha ripreso diversi articoli pubblicati da Collegamento. Dedicò un ampio servizio alle risposte ai lettori. Ci fa molto piacere leggere queste

righe, perché testimoniano che anche in Ungheria cresce l'interesse per il sacro Telo di Torino. C'è un'altra notizia proveniente dall'Ungheria. E' uscita la nuova edizione del libro di **Viz Laszlo**, di cui abbiamo già parlato. Questa ristampa è molto preziosa perché sulla copertina, sotto la fotografia del S. Volto è stata stampata la foto di Giovanni Paolo II. Ai due lati dell'immagine del Papa si legge: "In ricordo della visita in Ungheria di Papa Giovanni Paolo II, dal 16 al 20 agosto 1991". Il libro era esposto dappertutto e tra i diversi ricordi papali, la gente si è portata a casa anche questa opera.

Abbiamo ricevuto il numero 38/39 del 1991 di Shroud Spectrum International con articoli di Gilbert Raes, Gabriel Vial e Dorothy Crispino. Il numero è dedicato quasi interamente agli aspetti tessili della Sindone.

Ci è arrivato anche il numero di agosto di Shroud News australiano, quasi interamente dedicato alla memoria del compianto Jean Volckringer. Annuncia inoltre l'uscita in inglese dell'opera scritta da questo grande sindonologo nel 1942 nella traduzione di Victoria Harper, edita da Rex Morgan.

Dall'Inghilterra ci giunge il numero di settembre del Newsletter della British Society for the Turin Shroud di Ian Wilson con numerosi argomenti di attualità tra cui il Convegno svoltosi a San Louis; il restauro della Cappella della Sindone e i problemi connessi con la datazione radiocarbonica.

La rivista belga Soudarion porta articoli di W. Werniers, M.C. Van Oosterwyck-Gastuche, P. Dewael e O. Boie.

La Lettre Mensuelle du C.I.E.L.T. è quasi completamente dedicata ad un articolo di R. Souverain intitolato: Principes et regles de L'Expertise. Application au cas du Linceul de Turin."

Le Notizie Varie degli ultimi due numeri sono terminate con "notizie gioiello", come le ho chiamate per la loro tragicomicità. Ma il caso volle che anche questa volta possiamo divertirci (o piangere) della notizia apparsa su "La Stampa" del 17 agosto 1991, pagina 13.

Il corrispondente da Mosca del quotidiano, Fabio Squillante, scrive un interessante articolo con il titolo: "Una truffa con la Sindone". Sull'organo del Sovjet Supremo "Rossiskaja Gazeta" comparve una pubblicità di Smelov, con tanto di riproduzione della sacra Sindone. Serghej Smelov si definisce "guaritore del popolo" e ha iniziato da qualche tempo a vendere fotografie "energizzate" della sacra Sindone, promettendo effetti miracolosi. Secondo il guaritore qualsiasi fotografia emette una certa informazione, e più è grande il potenziale bioenergetico del guaritore, più è forte l'azione della fotografia. "Gesù Cristo è il più grande guaritore di tutti i tempi, perciò la riproduzione fotografica della Sindone, conservata a Torino, ha enormi poteri. E' necessario guardare la fotografia senza distogliere lo sguardo per 7-10 minuti, meglio se prima del sonno, spiega Smelov; nelle parti affette da malattie croniche può insorgere una leggera irritazione: è la reazione dell'organismo. Poi inizia il miglioramento. Dopo dieci giorni di applicazioni si fanno 15 giorni di pausa, e così via".

Per ottenere la fotografia della Sindone (chissà come Smelov si è procurato il negativo) basta inviare la richiesta al "guaritore del popolo" della città di Engels, regione di Saratov, accompagnandola con un versamento di 28 rubli.

Certo, il sistema sanitario sovietico non è il migliore del mondo, ma... **l'offerta di Smelov sì che è perestrojka (sanitaria s'intende)!!!**



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.



ATTENZIONE!!!

La SIP ci ha comunicato che dal mese di ottobre il numero telefonico di Collegamento sarà cambiato e avrà 8 (otto) numeri. Se il vecchio numero conosciuto non rispondesse più, si prega di chiamare il nuovo che è: 66.160.914.